



Azioni, case, terreni: nel 2009 confiscati 800 milioni

Il bilancio

La relazione dell'Antimafia catturati 60 latitanti di calibro intercettati affari in tutta Europa

Valentina Errante

ROMA. A parlare sono i numeri. Quelli dei beni sequestrati ai clan negli ultimi due anni. E quelli dei latitanti arrestati. Sono le operazioni di polizia e carabinieri a raccontare cosa sia successo a Reggio Calabria dal 2008 a oggi. Le notizie che non trovano spazio nelle cronache nazionali dei giornali spiegano perché le cosche abbiano voluto lanciare un segnale inequivocabile. Un ordigno contro un ufficio giudiziario. Non per uccidere ma per dare un segnale.

E di 800 milioni di euro il conto che la magistratura di Reggio Calabria ha

presentato alla 'Ndrangheta nell'ultimo anno: pacchetti azionari, immobili e soldi bloccati dallo Stato. La via per la confisca è lunga ma la Procura punta al capitale. A ottobre in un solo colpo le 'ndrine hanno visto sfumare 14 miliardi di patrimonio. Società e imprese a Reggio Calabria e Milano. A luglio il colpo era stato assestato al clan Alvaro con un blitz da 200 milioni di euro. Nell'ordinanza di sequestro erano finiti anche il «Cafè de Paris» e il «George's Restaurant» nel cuore di Roma e poi società, attività commerciali, abitazioni e automobili di lusso. L'ultima operazione in ordine di tempo è del 16 dicembre: uliveti, terreni agricoli e ville, ma anche pacchetti azionari riconducibili ai Nirta-Strangio e Pelle-Vottari, le famiglie che a Ferragosto del 2007 si sono scontrate nella strage di Duisburg.

Perché i provvedimenti diventino definitivi passeranno anni. Tre gradi di giudizio e i numeri delle confische

non sono gli stessi, sono solo 253 i beni immobili confiscati nel 2009 in Calabria per un valore di quasi 29 milioni di euro. Ma il dato non è significativo: è negli ultimi due anni che la lotta contro la criminalità ha cambiato strategia e risultati.

E sono 60 circa le persone finite in manette dal 2008, Pasquale Condello, Antonio Pelle, Giuseppe De Stefano. Uomini di primo piano, 49 personaggi di spicco della 'Ndrangheta calabrese, undici di loro erano inseriti nella lista dei 30 latitanti più pericolosi compilata dal ministero dell'Interno.

A Reggio Calabria non è arrivato solo un nuovo procuratore, Giuseppe Pignatone, c'è anche un nuovo aggiunto, Michele Prestipino, entrambi sbarcati da Palermo. Tre anni fa era cambiato il capo della Squadra Mobile: Renato Cortese, esperto nella cattura dei latitanti. Il 1 aprile del 2009 Carmelo Casabona è diventato questore. E nuovo è il comandante provinciale dei ca-

rabinieri di Reggio, il colonnello Pasquale Angelosanto, così come Alberto Reda, comandante provinciale della Guardia di Finanza. Il procuratore generale Salvatore Di Landro è l'ultimo della squadra in ordine di tempo, neppure due mesi dal suo insediamento, ma ha già dato segnali chiari nell'intesa con la procura. È più esplicito Francesco Forgione, ex presidente della commissione Antimafia che nel 2008 ha dedicato l'intera relazione alla 'Ndrangheta e autore del libro «Mafia Export», Baldini Castoldi e Dalai: «C'è una sinergia nel lavoro di indagine che non ha precedenti, perché sono cambiati gli uomini - dice Forgione - Ma c'è anche un altro aspetto, nella nuova pagina che procura e forze dell'ordine di Reggio Calabria stanno scrivendo nella lotta contro la 'Ndrangheta: gli inquirenti di Reggio non lavorano più solo sul narcotraffico. Le inchieste puntano all'associazione mafiosa. Il 416 bis significa il Porto di Gioia Tauro, significa gli interessi e il riciclaggio ma non solo i boss. Anche quell'imprenditoria calabrese e una certa borghesia che da sempre vivono colluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA